

LETTERE AL DIRETTORE - LETTERS TO THE EDITOR
LETTRES AU DIRECTEUR - CARTAS AL DIRECTOR

LOMBARDIA:
SUL SIGNIFICATO CRONOLOGICO DELL'ALCE
NELL'ARTE RUPESTRE DELLA VALCAMONICA

Nel vol. 28 del Bollettino del Centro ho visto riportata una mia lettera che segnala la presenza dell'alce in Val d'Adige nell'interstadio di Allerød, nel Dryas recente e anche nell'Olocene antico (Preboreale-Boreale). Purtroppo nella stampa il mio "Mesolitico" (almeno spero fosse così) è diventato Neolitico; è opportuno eliminare un eventuale malinteso. Lo studio al quale mi riferisco riguarda la fauna del Riparo Soman presso Ceraino, subito a monte delle chiuse dell'Adige, ed è apparso ora nel vol. 28/1 (pp. 181-192) di *Preistoria Alpina*. Mi sono sentito in dovere di segnalare il nostro ritrovamento in quanto in passato io stesso avevo manifestato dei dubbi circa l'interpretazione di alcune incisioni camune in base alle quali, secondo i dati relativi al Riparo Tagliente, l'alce sembrava scomparso dall'area prealpina già in corrispondenza dell'intervallo temperato del Bølling-Allerød. Il ritrovamento del riparo Soman annulla la mia obiezione e conferma le segnalazioni relative al versante settentrionale delle Alpi. Tuttavia la presenza dell'alce è limitata al Preboreale-Boreale, e non si estende ad età più recenti, almeno per quanto riguarda la Val d'Adige.

Alberto Broglio,
Dip. di Scienze Geologiche
e Paleontologiche, Università di Ferrara

SITO PREISTORICO SUL COLLE DI
MONTORFANO BRESCIANO

Ho avuto modo di consultare gli scritti inediti di Torquato Taramelli, il geologo discepolo di Lazzaro Spallanzani, che alla fine dell'Ottocento ha avviato uno studio molto dettagliato del territorio italiano, al quale il liceo scientifico "T. Taramelli" di Pavia ha dedicato una mostra, in occasione dei 150 anni dalla nascita. Nel quaderno di appunti con titolo "Escursioni nelle Prealpi lombarde: 1879" viene segnalato un probabile sito preistorico sul colle Montorfano Bresciano, altura che si erge a picco sulla pianura, appena a sud del lago d'Iseo. La citazione è la seguente:

"*Trovai, bensì, sul colle a S. Michele una terra nera, su di questa erano abbondanti i conii grossolani e le ossa rosse e qualche scheggia di pietra [...] qui vi sia una stazione preistorica.*"

Ho fatto un sopralluogo, rintracciando la chiesa di S. Michele, sul colmo del colle, nel braccio di sud est, con accesso da Rovato, risalendo la strada che raggiunge il convento che si individua proprio sopra il paese. La chiesa di S. Michele si trova qualche decina di metri sopra il convento, mentre, appena più in là, la collina

ha il suo colmo sul quale domina un monumento ai caduti, esattamente dove potrebbe trovarsi il luogo descritto. Intorno si rintraccia abbondante terra nera, molto differente da quella bianca del luogo. Ancora più in là, nei pressi di una conca, la terra è ricca di selci frantumate, presenta cocci di cotto e frammenti di osso. È interessante notare che, appena alle spalle del colmo della collina e fino ad inizio secolo, era attiva una cava di selce, ora interrata. La posizione, a picco sulla pianura, richiama incontestabilmente le prospettive di visuale dei siti preistorici della Valcamonica.

Dalle informazioni da me raccolte, questa area risulta tuttora inesplorata, benché nei dintorni siano frequenti le testimonianze di insediamenti preistorici, romani e medioevali. Purtroppo la spianata del monumento credo abbia rimosso la maggior parte dei conii di terra citati da Taramelli, benché un'analisi più dettagliata del luogo potrebbe riservare qualche conferma. Mi auguro che la segnalazione possa portare un qualche contributo al vasto lavoro di ricerca avviato dal Vostro Centro, perché ne possiate trarre le opportune deduzioni.

Giovanni Mocchi,
Pavia

ARCHEOLOGIA E PIANTE DEGLI DEI

Un nuovo settore dell'indagine archeologica, l'archeoierobotanica, applicato per l'identificazione delle "piante sacre" nelle manifestazioni artistiche dell'uomo, sta aprendo importanti percorsi interpretativi, altrimenti di difficile lettura. L'impiego di sostanze psicoattive per richiamare gli spiriti degli antenati ed entrare in contatto con le sfere del superiore, ha lasciato traccia nelle espressioni materiali ed incisioni rupestri di complessi religiosi. A questo scopo tornano utili le testimonianze etno-antropologiche che rivelano comportamenti ed associazioni simboliche riguardo le piante magiche. Una interessante e singolare raccolta sui miti d'origine degli allucinogeni, la troviamo in un volume di recente pubblicazione, ad opera di Giorgio Samorini, (*Gli allucinogeni nel mito*, Nautilus, Torino 1995). L'Autore, presidente della SISSC (Società Italiana Studi Stati di Coscienza, con sede ai Musei Civici di Rovereto), è già da tempo studioso di sostanze psicoattive e funghi allucinogeni, inseriti nei contesti sociali e religiosi di popolazioni antiche e moderne. Le sue ricerche, in campo archeologico, lo hanno condotto a riconoscere la presenza di funghi sacri nelle incisioni rupestri del Tassili algerino, nei *mushroom stones* delle sepolture megalitiche del sud dell'India e tra i culti classici legati a Demetra e Dioniso. Le notizie storiografiche ed antropologiche confluite in questo volume, illustrano una rosa di mitologie ed altrettanti allucinogeni, diffusi

in Amazzonia, Messico, Mediterraneo, Africa Equatoriale, India, Estremo Oriente. I vegetali passati in rassegna offrono un quadro pressoché completo delle sostanze per le quali si può risalire ad un substrato mitologico affermato o a reminiscenze popolari che indicano importanti simbolismi concettuali.

È da queste tracce che si ricavano indizi per riconoscere gli schemi di un'arte alla cui base vi furono degli allucinogeni. Inoltre, questi studi ed il libro in particolare, diffondono un rinnovato approccio scientifico ed umanistico su enteogeni ("che rivelano la divinità che è in te") o psichedelici ("rivelatori della mente") dalle radici antichissime, ignorate da una società occidentale discriminante e distratta. A questo proposito, l'Autore spiega come l'uso di tali sostanze abbia avuto origine con l'intelletto religioso, e abbia accompagnato l'uomo nell'atavico bisogno di trascendere la realtà ordinaria e conoscere "altri" mondi con gli stati modificati di coscienza.

Laura Leone,
San Ferdinando di Puglia, Foggia

ABRUZZO: DISEGNI A CARBONCINO NELLA GROTTA CAPRARA DI CIVITELLA

Dalla SS. 263 che da Fara S. Martino porta a Lama Dei Peligni, poco oltre il km 62,7 sulla destra, si incontra la mulattiera dietro che conduce a Fonte Acquaviva, in un'oasi del WWF. Dalla mulattiera comincia il sentiero che da Fonte Acquaviva porta a Cima Tarì, lungo il quale a circa m 1050 di quota si raggiunge la Grotta Caprara. Si tratta di una breve

cavità carsica larga circa m 15, utilizzata come riparo sotto roccia e in passato come stazzo per le pecore dei pastori. Il riparo è alla base di un gruppo di rocce calcaree poco sporgenti sopra il bosco. Al suo interno più della metà della parete di fondo è interessata dai segni a carboncino. Molti di questi sono del nostro secolo, ma un cospicuo gruppo è ascrivibile all'età preistorica. Si tratta di segni o di figure antropomorfe a carbone, presumibilmente attribuibili all'età del Bronzo-Ferro come per gli altri ritrovamenti dello stesso tipo già rinvenuti in Abruzzo (Burri, 1977; de Pompeis, 1984 e 1989) con cui si hanno notevoli riscontri. Anche in questo caso molte delle raffigurazioni non appaiono chiare e si evidenziano bene solo dopo bagnatura per il sottile velo di carbonato di calcio che le ricopre. Sono stati segnalati da Mario Pellegrini, autore del rinvenimento. All'interno del riparo, sulla destra, a circa cm 50 dal suolo vi è il gruppo di raffigurazioni più interessante. Si tratta di quattro figure antropomorfe realizzate con moduli piuttosto differenti: le prime due in basso hanno il fallo fra le gambe divaricate ed una è rappresentata con uno schema a croce (il corpo acefalo si incrocia con le braccia; altezza cm 12), l'altra è una figura di orante con la testa ben distinta dal corpo e le braccia lievemente incurvate verso il basso, che terminano con grandi mani oppure con mani che sostengono qualcosa di non identificabile (altezza cm 17). Le altre due più in alto sono a "phi" e sono alte rispettivamente cm 14 e cm 15. Ancora più in alto vi sono altre due figure antropomorfe con fallo, gambe divaricate con piedi, testa tonda e vuota con due brevi segni verticali al disopra, simili a corna. Sono alte cm 19 e cm 13.



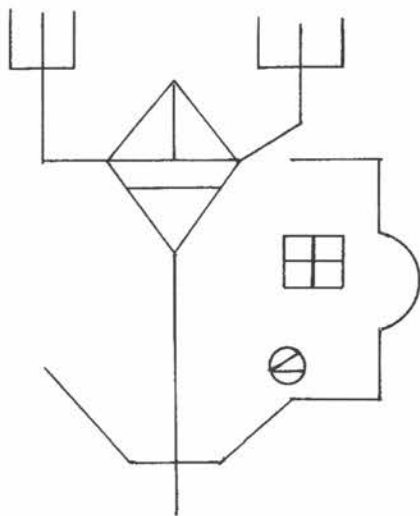
Fig. 1. Vista parziale della Grotta Caprara.



Fig. 2. Figure antropomorfe a Grotta Caprara.

Oltre a questo gruppo vi sono figure vagamente antropomorfe più altri segni non ancora interpretati. L'intero riparo ha alla base il piano di calpestio in terra. Il piano appare rialzato per via di un muretto di contenimento che trattiene il terreno e uno scavo sarebbe opportuno per rivelare se nei tratti di parete ora coperti da terreno sono presenti ulteriori raffigurazioni. Si potrebbe inoltre accertare la presenza di eventuali frammenti di ceramica ed altri reperti utili ad una precisa datazione e rilettura delle pitture, come è auspicabile anche per gli altri siti di arte rupestre scoperti in Abruzzo.

Vincenzo De Pompeis,
Museo delle Genti d' Abruzzo. Pescara



alla rilevazione delle energie telluriche bio-compatibili;
4) il quadrato con croce indicante i punti cardinali suggerisce il "templum" orientato;
5) esiste l'indicazione del reticolo di Hartmann a fianco della verga (linea verticale di energia polarizzata);
6) il piccolo cerchio con iscritto un segno di angolo potrebbe rappresentare la conoscenza della rete di Curry.

Immagini simili si trovano in India, in templi indu all'aperto.

Enrico Calzolari
La Spezia



Fig. 3. Disegno e foto dell'incisione rupestre di Monte Matto-Magutto.

LIGURIA: UN PROBLEMA DI ARCHEOASTRONOMIA NELLA LUNIGIANA

Una incisione rupestre che potrebbe evocare la verga di tipo rotativo del raddomante è stata scoperta sul crinale del Monte Matto-Magutto sulla catena dell'Appennino Tosco-Emiliano, nel versante della Lunigiana, a quota 1160 slm.

La foto della pietra incisa è stata inviata ad uno studioso di radiestesia che l'ha sottoposta a computo biometrico secondo la scala Bovis, ottenendo valori di 47.000 unità, quindi superiori a quelli di tutti i luoghi sacri della Sardegna che ho potuto visitare che hanno dato, come valore massimo, 44.000 unità.

Come studioso di toponomastica e di archeo-astronomia, ho fatto le considerazioni seguenti:

- 1) lo schema della losanga, con linee interne e discendenti, può essere riferito a luogo alto di meditazione e quindi essere il simbolo dell'energia spirituale;
- 2) il tridente può essere interpretato come segno del fulmine, come appare anche in alcune incisioni della Mesopotamia, e perciò rafforza la potenza elevante del sito;
- 3) il segno della verga del raddomante è in rapporto

SINAI: TOO MANY ENGRAVINGS AT HAR KARKOM

"Thou shalt make no graven image": why this bizarre commandment? One has to imagine Moses & co arriving and finding the mountain already littered with the remains of previous occupants who in their simplicity and zeal have covered the place with pictures (carvings) for their flint-providing deity. Moses wants to take the place over and put his stamp on it. Carving stones, putting eyes into anthropomorphic rocks is a waste of time, a kind of doodling. His deity is going to be sterner stuff. The way to signify the change of regime on the mountain is to ban all that childish picture-making; at least, that's what he intends, but of course when he turns his back.

Elizabeth Nussbaum,
London

A MESSAGE FOR HAR KARKOM

In the book *Har Karkom in the Light of New Discoveries*, Anati clearly expressed arguments concerning the Karkom=Sinai hypothesis. There is a lot of sound reasons for exploring the idea of shifting back traditional Pentateuch chronology a further millennium.

Such conclusions are based upon both common sense and science. Common sense warns us that the nice Biblical tales about hordes of people wandering around for years in the wilderness need to be weighed with ecological, geographical and archaeological insight. We should focus our attention upon places such as Har Karkom where there is evidence that lots of yet-unexplained things did actually take place.

I liked the idea that the Biblical "Ramses" place-name could designate a geographical entity much older than the actual city built by Pharaoh Ramses II. "It is like saying that the Tel Aviv area was settled by Neolithic peoples. This would not, of course, imply that the locality was called Tel Aviv in Neolithic times."

The most remarkable part of the monograph on Har Karkom occurs on pages 87 and 89 of the English edition, when the Palaeolithic "promised land" is related to "the early migration of *Homo sapiens* leaving his place of origin to explore and conquer the world". All of a sudden, we are talking of a time shift, not of a mere millennium, but of some 25 to 30 millennia: the gap between the Stone Age and the Bronze Age.

We have jumped from Exodus back to Genesis! And, concerning this vast period of time: "one wonders whether the tradition of sacrality of the mountain persisted".

William Skyvington,
France

BOLIVIA: A SYMPOSIUM IN COCHABAMBA, 1977

The earliest palaeoart, a world perspective. The question of the beginnings of "art" has long been recognized as being crucial to our understanding of the origins of human language, human consciousness, human culture, as well as the development of modern human cognition. These and other germane subjects will be addressed in the symposium *Global perspectives of earliest palaeoart*, which will be held in Cochabamba, Bolivia, as part of the Third SIARB Congress in early April 1977. The submission of paper titles and abstracts of about 150 words is cordially invited from anyone who can contribute to these topics. Contributions are particularly encouraged from specialists in human neurophysiology and neuropsychology, epistemology, semiotics, art history, cognitive science, primatology and physical anthropology, in addition to archaeology and scientific palaeoart studies.

Please send your abstract either to R. G. Bednarik, IFRAO, P. O. Box 216, Caulfield South, Vic. 3162, Australia; or to P.G. Bahn, 428 Anlaby Road, Hull HU3 6QP, England, United Kingdom.

IFRAO
International Federation Rock Art Organizations

AUSTRALIA: ABOUT CRITICISM ON THE DATING OF AUSTRALIAN ROCK ART

The only early dates we have on Australian rock art are essentially those of Professor Dorn, who produced radiocarbon dates from organic material concealed under rock varnish. It is perfectly true that we do not know how their age relates to the age of the rock art under such

samples, but it is reasonable to assume that the material deposited in the varnish will be younger than the art. What kind of organic matter that is much older than the art could possibly have been deposited in the varnish? If we cannot think of any realistic possibilities then we need to seriously consider the dates' relevance, not say they don't interest us, as some Europeans do. Some Europeans even confuse different art traditions in Australia, or think that all Australian rock art is claimed to be ancient, or have some other simplistic notions about the topic.

Robert G. Bednarik,
Permanent Convener, IFRAO

IL MUSEO IMMAGINARIO DELLA PREISTORIA

Je suis absolument stupéfait par le superbe ouvrage *Il Museo Immaginario della Preistoria*, une véritable "mine" d'images et d'idées, d'une richesse qui méritera longtemps attention et réflexion. C'est pour moi, une véritable découverte panoramique, facilitant les comparaisons et méditations, par exemple sur les universaux des messages plastiques.

Marcel Otte,
Dép. de Préhistoire,
Université de Liège, Belgique

Un'opera fondamentale e un punto di riferimento per gli studi di preistoria e di Scienze umane in generale.

Nicola Peluffo,
Dip. di Psicologia,
Università degli Studi di Torino

A NEW HISTORY FOR EUROPE

I read with great interest your book *Valcamonica rock art*. I am induced to admire and to appreciate the imaginative and efficient work.

Tilo Shabert,
General Secretary
International Council for Philosophy
and Humanistic Studies

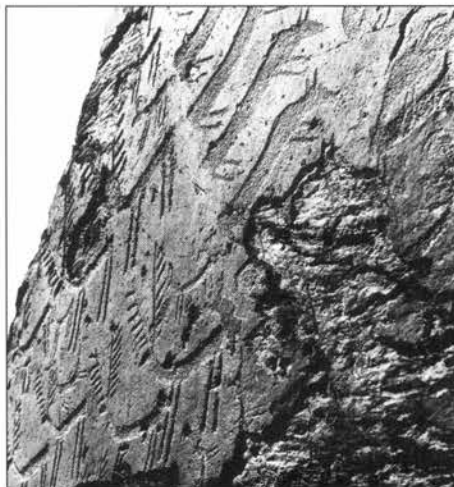


Fig. 4. Particolare delle incisioni del *Masso di Cemmo I*.

DIFENDIAMO L'ARTE RUPESTRE DELLA
VALCAMONICA
UN SIGNIFICATIVO SCAMBIO EPISTOLARE

Al Ministro dei Beni Culturali ed Ambientali
Via del Collegio Romano, 27
00186 ROMA

Illustre Signor Ministro,

L'arte rupestre della Valcamonica è stato il primo titolo italiano ad entrare nella prestigiosa lista dell'UNESCO del Patrimonio Culturale Mondiale. Avendo questo Istituto istruito la pratica pertinente, avendola proposta all'UNESCO tramite i canali convenzionali ed avendo ottenuto tale riconoscimento, ci permettiamo di sollecitare il Suo intervento affinché cessi il sistematico degrado dell'ambiente nel quale si inserisce questo patrimonio culturale e affinché maggiore attenzione sia rivolta al potenziamento della salvaguardia, dello studio e della fruizione culturale di tale patrimonio.

Non si è ancora placata la polemica di qualche mese fa sulla costruzione di una strada che deturpa l'area dei Massi di Cemmo e giunge ora la notizia che l'ENEL sta progettando un nuovo traliccio dell'alta tensione che verrebbe a piazzarsi a pochi metri dalla famosa Mappa di Bedolina. Si tratta di una delle più antiche mappe topografiche in Europa, risalente al II millennio a.C., che occupa circa 12 metri quadrati di superficie rocciosa, non lungi dai Massi di Cemmo.

I Massi di Cemmo sono monumenti vecchi di 5000 anni. Per la loro eccezionale importanza per la storia dell'arte e la storia delle religioni e come testimonianza delle antiche popolazioni camune, ogni sforzo andava fatto, affinché il paesaggio rimanesse incontaminato. Basterà comparare le foto pubblicate nel 1972, nel volume edito dal Centro Camuno sui *Massi di Cemmo*, con l'attuale paesaggio, per rendersi conto dello scempio.

Durante gli scavi archeologici dei Massi di Cemmo, da me eseguiti per conto della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, agli inizi degli anni '60, raccomandai alla Soprintendenza la creazione di un parco archeologico e l'ampliamento degli scavi. Alcuni ulteriori sondaggi vennero eseguiti da funzionari della Soprintendenza stessa, ma il "Parco del Pian delle Greppe" finora non si è fatto e intanto il degrado avanza. Quando, oltre 10 anni fa, fu chiesto il nostro parere riguardo alla costruzione di villette nell'area di Pian delle Greppe, raccomandammo al Sindaco di Capo di Ponte di conservare integralmente l'area intorno ai Massi di Cemmo evitando la deturpazione dell'ambiente circostante. Ma le villette ebbero ugualmente le loro licenze edilizie. Inoltre, venne allargata la strada del cimitero di Cemmo, creando una scarpata che deforma l'ambiente naturale. Anche tale strada, se proprio necessaria, poteva almeno configurarsi in modo meno sfacciato.

Quando fu proposto il progetto per la strada per Pescarzo, già da oltre due anni, il Centro Camuno di Studi Preistorici espresse l'opinione che tale strada non dovesse attraversare l'area archeologica e suggerì ben due alternative concrete: una lungo il percorso del torrente Clegna e l'altra dietro il cimitero di Cemmo.

Se fossimo stati ascoltati allora, prima che cominciasse la perforazione della montagna per la galleria, non ci troveremmo ora a subire questo stato di fatto.

Dopo la strada e la galleria, ora si prospetta anche il traliccio dell'alta tensione dell'ENEL. Nel corso di trent'anni si è assistito al sistematico degrado dell'ambiente intorno alle rocce istoriate della Valcamonica. Dopo il riconoscimento ottenuto dall'UNESCO e la fama internazionale raggiunta dall'arte rupestre della Valcamonica, si ha un profondo senso di disagio nei riguardi dell'opinione pubblica mondiale. Personalmente ho dedicato molti anni della mia vita a valorizzare tale patrimonio, spesso circondato da incomprensioni: il degrado ambientale in corso è motivo di molta amarezza. L'arte rupestre della Valcamonica oltre al suo valore culturale, scientifico e storico, costituisce anche l'unica reale risorsa che permetta uno sviluppo pulito ed ecologico a questa Valle depressa la quale vede lo sviluppo di un turismo culturale come prospettiva per un risanamento economico e per arginare lo spopolamento. Ma prima di ogni ulteriore valorizzazione, il processo di deturpazione va fermato. Vogliamo augurarci, Signor Ministro, che Ella riesca ad impedire l'ulteriore dilagarsi dello scempio.

Emmanuel Anati,
Direttore del Centro Camuno
di Studi Preistorici

Al Direttore del Centro Camuno Studi Preistorici
Emmanuel Anati
25044 Capo di Ponte (BS)

In evasione all'invito di cui alla nota del Capo di Gabinetto del Ministero per i beni culturali 27/5/1996 n° 7193 rassicura la S.V. che non è in corso nessun progetto di installazione di tralicci ENEL né a Bedolina né altrove; va da sé che, qualora l'ente in questione ritenesse in futuro di dover dar corso a iniziative di questo tipo, dovrebbe, come da norme vigenti, sottostare al parere di questa soprintendenza. Ricordo che l'ENEL invia quotidianamente a questo ufficio ogni progetto relativo all'intero territorio di competenza, con una correttezza superiore a molte altre strutture pubbliche e private, per cui è da escludersi qualsiasi iniziativa non controllata. Sono invece in corso trattative per la rimozione nell'area di Cemmo di impianti aerei a media e bassa tensione, installati da tempo immemorabile.

Quanto al Parco di Pian delle Greppe, è all'esame del competente U.C.B.A.A.A.S. la pratica di liquidazione dell'indennità di esproprio ai proprietari dell'area, avendo questo ufficio espletato la procedura di rito; la parte più eccentrica dell'area, dirimputa alla sede del Centro che la S.V. dirige, è da tempo acquisita dal Comune, e verrà da questo destinata al completamento dell'area archeologica. Già dai prossimi giorni, per la durata del periodo estivo, vi verrà distaccato un custode.

Angelo Maria Ardovino,
Soprintendente archeologico

Mi riferisco alla lettera del Soprintendente Ardovino, poiché le notizie in nostro possesso sono ben diverse, ci siamo attivati per portare la cosa a conoscenza del



Fig. 5. Panorama di Pian delle Greppe nel 1970.



Fig. 6. Panorama di Pian delle Greppe nel Luglio 1996.

maggior numero di persone interessando, tra gli altri, il neo Presidente dell'ENEL Chicco Testa e il neo Ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro.

Allego copia della missiva.

Riccardo Ghetti,
Sindaco di Capo di Ponte

Al Ministro per i Lavori Pubblici
Antonio Di Pietro
00100 ROMA

Sono il Sindaco di Capo di Ponte, in Valcamonica, uno dei luoghi che l'UNESCO ha inserito nell'elenco del Patrimonio Culturale Mondiale poiché vanta un'eccezionale concentrazione di arte rupestre; buona parte del territorio comunale si trova nel Parco dell'Adamello. Questo patrimonio rischia di essere deturpato dall'intervento dell'uomo, quando non si riescano a conciliare le esigenze del progresso con quelle della storia, della cultura e dell'ambiente.

Infatti è imminente la realizzazione dell'elettrodotto a 380 kv che si dipartirà, collegandosi alla rete a 380 kv della Svizzera, dal confine di Stato nei pressi dell'area doganale di Poschiavino, in Comune di Tirano, per raggiungere, dopo l'inserimento della stazione elettrica di S. Fiorano, la stazione elettrica di Gorlago.

Uno dei tralicci programmati, di ca. 100 metri, risulterà visibile dietro la Pieve di San Siro,

monumento romanico del XII secolo, di straordinaria bellezza e, cosa davvero inaudita, sarà collocato nel Parco dell'arte rupestre di Bedolina, proprio sopra una roccia incisa a due passi dalla raffigurazione della Rosa Camuna che, come Lei sa, è diventata il simbolo della Regione Lombardia.

Sono certo che non è la prima volta che Lei si imbatte in contraddizioni del genere e, sapendola attento ai bisogni dei cittadini, faccio appello alla Sua sensibilità poiché approfondisca tempestivamente il problema e faccia tutto quanto in Suo potere affinché l'ENEL trovi soluzioni alternative, mutando, ad esempio, il tracciato o comunque rendendolo più "accettabile" dal punto di vista ambientale e paesaggistico e, magari, anche di minore pericolosità per i cittadini.

Riccardo Ghetti,
Sindaco di Capo di Ponte